

## La liturgia e l'esperienza del Risorto nell'annuncio ai giovani

Don Nicola Florio e Don Domenico Spagnoli

Chieti, 9 febbraio 2021

### 0. Giovani, religione e liturgia alla luce dei Discepoli di Emmaus

#### 1. Il cammino: dei Discepoli e dei giovani

#### 2. L'affiancamento nei linguaggi

#### 3. Resta con noi...il desiderio di tempo

#### 4. Entrò per rimanere...la gioia della gratuità

#### 5. La gioia missione

#### 1. Introduzione: in che rapporto vogliamo considerare i giovani la liturgia e la vocazione. L'icona dei discepoli di Emmaus (dD)

Nella nostra relazione attingeremo dal materiale preparatorio al Sinodo dei giovani celebrato dal 3 al 28 ottobre 2018, lasciandoci guidare dalle suggestioni dell'Esortazione apostolica post-sinodale "Christus vivit" (25-03-2019) e dalle considerazioni di una studiosa del settore Suor Elena Massimi, Docente presso l'Auxilium.

«Prendersi cura dei giovani non è un compito facoltativo per la Chiesa, ma parte sostanziale della sua vocazione e della sua missione nella storia»

*Instrumentum laboris*, n. 1.

I giovani più partecipi della vita della Chiesa hanno espresso varie richieste specifiche. **Ritorna spesso il tema della liturgia, che vorrebbero viva e vicina, mentre spesso non consente di fare un'esperienza di «alcun senso di comunità o di famiglia in quanto Corpo di Cristo» (Riunione Presinodale 7), e delle omelie, che molti ritengono inadeguate per accompagnarli nel discernimento della loro situazione alla luce del Vangelo. ... (Instrumentum laboris, 69)**

*Instrumentum laboris*, 187: Una CE afferma che i giovani «non vengono in Chiesa per trovare qualcosa che potrebbero ottenere altrove, ma cercano un'esperienza religiosa autentica e persino radicale». Molte risposte al questionario segnalano che **i giovani sono sensibili alla qualità della liturgia. In maniera provocatoria la RP dice che «i cristiani professano un Dio vivente, ma nonostante questo, troviamo celebrazioni e comunità che appaiono morte» (RP 7).**

Christus Vivit 224: "Molti giovani sono capaci di imparare a gustare il silenzio e l'intimità con Dio. Sono aumentati anche i gruppi che si riuniscono per adorare il Santissimo Sacramento e per pregare con la Parola di Dio. Non bisogna sottovalutare i giovani come se fossero incapaci di aprirsi a proposte contemplative. **Occorre solo trovare gli stili e le modalità appropriati per aiutarli a introdursi in questa esperienza di così alto valore.** Per quanto riguarda gli ambiti del culto e della preghiera, «in diversi contesti i giovani cattolici chiedono proposte di preghiera e momenti sacramentali **capaci di intercettare la loro vita quotidiana in una liturgia fresca, autentica e gioiosa.**»

Scegliamo un modello attingendo dai Discepoli di Emmaus: Scegliamo l'icona dei due Discepoli per indicare:

- \* un affiancamento necessario ai giovani
- \* che sappia attingere dallo stile del Risorto
- \* in considerazione di un impianto liturgico evocato in Lc 24,13-53

Il ciclo pittorico dedicato ai Pellegrini di Emmaus (1993-1994) è opera di Arcabas, pseudonimo di Jean Marie Pirot e si trova nella chiesa della Risurrezione a Torre de' Roveri (BG). La caratteristica peculiare di questo artista è una certa ingenuità, uno sguardo di candore nel descrivere l'evento sacro, un'ingenua semplicità che rende tutto lineare, di facile lettura, così come per i nostri padri erano di facile lettura i grandi cicli d'affreschi che decoravano le pareti delle chiese.

## 1. Il cammino dei discepoli e quello dei giovani: la lettura delle fatiche dei giovani, il necessario ascolto da parte di una comunità accogliente, le sollecitazioni che provengono dalle loro delusioni (dN).

Quello dei discepoli di Emmaus è certamente uno fra i brani più suggestivi e, per certi versi, più aderente alla nostra realtà di persone in cammino, certamente con molte certezze, ma spesso vittime di dubbi, perplessità, interrogativi e desideri. E tutto questo è la vita dei nostri giovani.

Per i due di Emmaus, nel giro di una settimana sono sfumati progetti e speranze tessuti pazientemente in tre anni di sequela fedele e attenta. Sembra di sentirli: “...*che delusione...e chi se l'aspettava...lasciamo perdere, andiamo via...Basta, torniamo a Emmaus!*”. Stanno vivendo quel punto di crisi che è una delle prove normali per il cristiano.

Non rinnegano niente, ma se ne vanno per i fatti loro, per cose più concrete, più immediate, per affari quotidiani, come il coltivare il campo, il visitare amici; per cose, insomma, che danno soddisfazione.

Sembra proprio di rivedere in loro i ragazzi della Cresima!

- Che cosa fa Gesù? Qual è la tattica di Gesù?  
«*Gesù in persona si accostò e camminava con loro*» (Lc 24,15).

Gesù prende l'iniziativa e si avvicina, si mette a camminare al loro passo, per un bel po' senza dir niente, si fa accettare come misterioso compagno di viaggio, discreto, non invadente, che non li obbliga ad abbassare il tono, a parlare sottovoce.

Continuano a parlare perché Gesù sembra amichevole e, quasi naturalmente, lo immettono nella conversazione. Ad un certo punto però Gesù fa una domanda: “*Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?*”. Avrebbe potuto intervenire iniziando dalla gloria di Dio, descrivendo la gloria di Dio venuto tra gli uomini, e in questo modo illuminarli in un istante e guarirli. Invece il metodo è un altro: è il metodo progressivo dello stimolo, della domanda, del far venire gradualmente fuori il problema.

Gesù *aiuta* i due ad *aiutarsi*; Gesù è sapiente pedagogo evangelizzatore, non li sconvolge, ma piuttosto fa in modo che essi prendano coscienza di ciò che stanno facendo e vivendo, che sciolgano i nodi interiori, oggettivandoli. La parola produce immediatamente l'emergere della situazione di fondo che è la tristezza.

È talmente forte la ferita che sentono dentro, la sensazione di essere stati ingannati, che essi sentono il bisogno di sfogarsi. D'altronde chiunque avrebbe convenuto con loro sull'assurdità della vicenda, quindi non esitano a raccontare ed esprimere tutta la loro delusione.

Gesù, in qualche modo, costringe i due ad ammettere il divario tra le loro speranze ed il piano di Dio come si è concretizzato in Gesù; tra il loro intendere il Messia e la sua morte di croce.

Il mistero e la gloria del Risorto non è evidente agli occhi del corpo.

- Noi, che cosa facciamo?  
Cosa pensano i nostri giovani? Qual è il loro rapporto con la liturgia?

Proviamo anche noi a fare ciò che ha fatto Gesù: ascoltiamo!

Qui vi daremo alcuni dati; ovviamente non possiamo generalizzarli: sappiamo bene che ognuno dei nostri giovani è un mondo a sé, che va conosciuto e amato. Tuttavia i numeri sono indice di qualcosa che li accomuna.

Il Rapporto Giovani 2018 dell'Istituto Toniolo ci informa come alla domanda: «Quanto è importante la dimensione religiosa nella tua vita?», circa il 60% dei giovani italiani intervistati ha risposto che non è per nulla (26,6%) o poco importante (32,8%); il 40% circa che è abbastanza (31,3%) o molto importante (9,3%).

Relativamente all'appartenenza religiosa il 52,7% dei giovani si dichiara cattolico; il 23% si dichiara ateo, con delle variazioni tra maschi e femmine e tra coloro che vivono al sud dell'Italia rispetto al centro/nord. Il 24,3% appartiene ad altre religioni.

«La frequenza ai riti conferma la distanza dei giovani dall'esperienza religiosa: coloro che dichiarano di frequentare la chiesa una volta a settimana sono l'11,7%. Il 63,2% è costituito da frequentatori occasionali: il 20,2% partecipa a una funzione religiosa qualche volta durante l'anno, il 43% in particolari circostanze. Il 25,1% non vi partecipa mai».

Se poi confrontiamo il dato della partecipazione settimanale alla liturgia del 2018 (11,7%) con quello del 2014 (15,4%) notiamo una lenta ma continua secolarizzazione!

La diocesi di Padova, il 14 novembre scorso, ha tenuto una giornata di studio per i giovani sulla liturgia. Nel sondaggio iniziale emerge quanto segue:

- Il 32,6% si lascia coinvolgere nell'ambito musicale e canoro;
- Non tutti riescono a vivere la Messa come preghiera;
- Nella Messa la parte più "accattivante" rimane la Liturgia della Parola (40,5%) e in essa l'omelia (21,6%).

Evidenzia Paola Bignardi (presidente dell'AC dal 1998 al 2005):

*«Quelli che approdano a Dio spesso si sono fatti di Dio un'idea loro: hanno abbandonato la comunità cristiana e gli insegnamenti di essa in un'età precoce, in tempo per ricevere alcuni insegnamenti fondamentali e troppo presto per aver maturato un'idea di Dio, della Chiesa e della vita cristiana motivata e profonda. Figli di una cultura individualistica, desiderosi di dare radici personali alla loro esperienza religiosa, hanno finito con il farsi un'idea soggettivistica di Dio e della Chiesa, rifugiandosi in un mondo religioso "a modo loro", un po' naïf, un po' specchio del loro io fragile, un po' risposta al loro desiderio di spiritualità e di benessere interiore»* (P. BIGNARDI, «Giovani e religiosità», in E. MASSIMI (ed.), *Liturgia e giovani*, CLV Edizioni Liturgiche, Roma 2019, 73).

Fondamentale, nel mondo giovanile, è la dimensione affettiva e il tema delle relazioni. Non hanno infatti abbandonato la comunità ecclesiale quei giovani che hanno incontrato persone significative, ed è proprio l'incontro con un testimone "autentico" che in alcune circostanze aiuta un giovane a tornare alla fede.

## 2. Liturgia della Parola: un affiancamento che illumina ed orienta secondo il Vangelo, i linguaggi che sappiano intercettare anche le emozioni, il parlare alla mente e al cuore. Una comunità testimonianza (dN)

Perché i giovani possano nuovamente accostarsi con frutto alla liturgia è necessario lavorare principalmente su due fronti: quello dell'azione liturgica e quello dell'assemblea/comunità ecclesiale.

### SULLA LITURGIA

- *«Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro» (Lc 24,15).  
La rivelazione è corporea.*

Innanzitutto è necessario riscoprire la connotazione esperienziale della rivelazione.

La fede cristiana è l'esperienza di Dio che si è rivelato in Cristo, e Dio nel suo rivelarsi si rende sensibile, assume un corpo.

La liturgia ha il fondamento nel mistero dell'incarnazione: la liturgia permette al Dio incarnato e alla carne dell'uomo di incontrarsi. È nella liturgia che la realtà divina si fa visibile e tangibile nel nostro corpo.

Il corpo, i sensi e le emozioni che essi procurano, si dimostrano, quindi, fondamentali per accedere al Mistero.

- *«Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?» (Lc 24,17).  
La liturgia è relazione.*

Con questa domanda Gesù apre un dialogo, entra in relazione con i due di Emmaus.

La liturgia, attraverso l'esteriorità corporea, in una azione assolutamente gratuita, ci invita alla relazione con Cristo e con la Chiesa. Attraverso la relazione tra persone "in carne ed ossa" che agiscono, la liturgia diviene una esperienza di spiritualità profonda. In una società così individualista i riti cristiani rappresentano una "risorsa educativa": educano a far spazio all'altro, ad andargli incontro (es. il gesto di pace), a pregare con lo stesso ritmo di chi è accanto, ad agire insieme a tutta l'assemblea.

Alla luce di ciò dovremmo forse chiederci se vi è una effettiva cura delle relazioni nella comunità ecclesiale, se questa è luogo nel quale i giovani vengono veramente accolti, se in essa si vive la carità fraterna.

- *«E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (Lc 24,27).  
La liturgia è gratuità.*

Ecco che Gesù non perde la pazienza. È pronto a ricominciare da capo. Il suo annuncio diventa Vangelo: Parola che illumina e orienta la vita.

La liturgia ci invita alla gratuità, ci insegna la gratuità; riceviamo in essa il dono della salvezza, dell'incontro con Dio e con gli altri. L'azione rituale non produce nulla in termini economici, ma offre un senso alla nostra esistenza.

È opportuno aiutare i giovani a vivere la preghiera liturgica non come mezzo per ottenere qualcosa o come verifica del loro agire morale, ma come dono che *trasfigura* l'umano.

- *«Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"» (Lc 24,32).  
La liturgia è emozione.*

Afferma G. Bonaccorso (docente presso l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina di Padova):

*«La celebrazione liturgica è questo essere raggiunti da Dio nei gesti che non hanno perso la capacità di emozionarci, di muoverci sotto la spinta del dono di grazia. Ancora una volta, occorre ricordare che nel rapporto con Dio è in gioco tutta la nostra corporeità. È questa corporeità, fatta di delicati rapporti tra gesto ed emozione, che si annuncia la nostra esistenza come un esodo dal nulla della solitudine, dell'angoscia e della morte» (G. BONACCORSO, *I colori dello spirito*, Cittadella Editrice, Assisi 2009, 156).*

È importante però sottolineare come il rito non rappresenti il luogo ove noi esprimiamo le nostre emozioni; il rito, al contrario, agisce sulle nostre emozioni. La liturgia nella ripetizione dell'*ordo*, di un programma prestabilito, protegge dalle variazioni di umore dei singoli fedeli; educa invece la loro emotività, rendendoli disponibili a ciò che li precede e che viene loro donato.

- *In sintesi*

Papa Francesco, nella *Evangelii Gaudium*, sintetizza tutti questi aspetti parlando dell'omelia. La presenta come la conversazione di una madre che parla al proprio figlio.

- «L'omelia è un riprendere quel dialogo che è già aperto tra il Signore e il suo popolo» (138).
- «Nell'omelia la verità si accompagna alla bellezza e al bene. Ogni parola nella Scrittura è anzitutto dono, prima che esigenza» (142).
- «Il predicatore ha la bellissima e difficile missione di unire i cuori che si amano: quello del Signore e quelli del suo popolo» (143).

## SULLA COMUNITÀ

È opportuno che l'assemblea liturgica/ecclesiale:

- a) Si "comprometta" attivamente nella liturgia.

La liturgia non è uno spettacolo affidato ad un unico attore protagonista (il presidente), ma richiede impegno da parte di tutta l'assemblea, nella totalità dei suoi membri e nella differenza ministeriale.

- b) Si dimostri accogliente, non solo nel contesto liturgico, ma in tutte le dimensioni della vita.

È sufficiente richiamare le caratteristiche della prima comunità cristiana: *«Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2, 42).*

Dobbiamo allora domandarci come i giovani possano sentirsi accolti nell'assemblea liturgica se non vivono relazioni ospitali nella vita parrocchiale, se non percepiscono e sperimentano la presenza di adulti che li accompagnano, li stimano...

- c) Sia desiderosa di accompagnare i giovani nel loro cammino di crescita integrale umana e cristiana.

Leggiamo a tale proposito le indicazioni offerte dal *Documento finale* del Sinodo sui giovani: *«Molti notano come i percorsi dell'iniziazione cristiana non sempre riescono a introdurre ragazzi, adolescenti e giovani alla bellezza dell'esperienza di fede. Quando la comunità si costituisce come luogo di comunione e come vera famiglia dei figli di Dio, esprime una forza generativa che trasmette la fede; dove invece essa cede alla logica della delega e prevale l'organizzazione burocratica, l'iniziazione cristiana è frantesa come un corso di istruzione religiosa che di solito termina con il sacramento della Confermazione. È quindi urgente ripensare a fondo l'impostazione della catechesi e il legame tra trasmissione familiare e comunitaria della fede, facendo leva sui processi di accompagnamento personali» (n. 19).*

### 3. Rimani con noi: il desiderio di tempo. Il desiderio di approfondire, il tempo e l'anno liturgico, l'accompagnamento dei sacramenti (dD)

Nel racconto di Emmaus, dopo il primo confronto emergono le ferite aperte che necessitano anche di un rimprovero “paterno-fraterno”. Il misterioso pellegrino ripresenta la storia della Salvezza alla luce della vita e passione di Gesù. Si apre il capitolo **dell’approfondimento** che esige un cammino più lungo e sostenuto dalla pazienza. A pensarci bene la Liturgia è al servizio della maturazione vocazionale: “vivere ciò che si celebra per celebrare degnamente ciò che si vive segna la maturazione della vocazione”. Di fatto l’aspetto misterico della liturgia non può essere disgiunto da quello celebrativo per la vita. Né l’aspetto vitale può scindersi da quello celebrativo del mistero. (Cfr. “Liturgia” in Dizionario di Pastorale Vocazionale, Ed. Rogate, 2002, p.638). La liturgia ci chiama a vivere il tempo in modo differente da come lo viviamo nella nostra quotidianità: Il tempo liturgico dà senso al tempo quotidiano. Il tempo della festa è un tempo straordinario, rappresenta una “rottura” con la nostra quotidianità, ma non si oppone a essa; la festa rigenera il quotidiano donandogli un senso. In un mondo che vive ad alta velocità è necessario considerare come lo scandire del tempo da parte della liturgia (feria/festa; le ore nella giornata...) potrebbe aiutare a ritrovare dei ritmi di vita “umani”. A tale proposito riportiamo le parole di P. Rivoltella:

“L’esigenza di rallentare, di concedersi uno spazio di silenzio, è un tema di primo piano in una esistenza dedita alla corsa, al fare e alla distrazione. Che la liturgia rappresenti uno di questi spazi, il più importante, è dunque perfettamente coerente con un significativo bisogno sociale. E allora perché non si accetta la proposta? Perché soprattutto i giovani, soffrono e scalpitano? Qui troviamo un primo spazio di riflessione per l’intervento pastorale: come si rende accettabile, se non addirittura interessante, la lentezza che predispone al silenzio e alla meditazione?” (P.C. RIVOLTELLA, «Liturgie, giovani e “cyber liturgia”», Rivista di pastorale liturgica 1 (2018) 11)

A questo proposito torna utile associare la vocazione **all’accompagnamento spirituale** che non può fare a meno del sacramento della **Riconciliazione**. Lì si fa memoria della misericordia di Dio, celebrata nella vita, che non si lascia paralizzare dal passato (il triste passato dei Discepoli) ma che sa farsi risposta generosa e gioiosa al Dio che chiama a risorgere.

“Non poche vocazioni specifiche trovano il loro «punto di inizio» o la loro «puntualizzazione di crescita» nelle celebrazioni del sacramento della Penitenza e il loro «punto di coagulo» con la partecipazione all’Eucaristia” (*Liturgia* in Dizionario di Pastorale Vocazionale, p. 638)

Riproporre il sacramento della confessione con il suo potenziale di Grazia che illumina, risana, consolida e rilancia il cammino è senz’altro un aspetto fondamentale del legame liturgia-sacramento-vocazione.

Più in generale ogni celebrazione di sacramento, punto apice del rispettivo essere “chiamati”, fa nuove le persone e rinnova i dinamismi vocazionali.

La liturgia mentre «compie-attua-fa presente-rinnova» tutto il mysterium, per ogni volta che sfocia nella celebrazione, **gradatamente aiuta la persona a maturare nella sua vocazione e a far maturare la vocazione stessa.**

In questo senso merita maggiore attenzione il potenziale vocazionale dell’anno liturgico. Si possono evidenziare infatti sette angolature tipiche della vocazione in cui è opportuno ritornare e che vengono consegnate dall’anno liturgico.

1. L’**Avvento** richiama come ogni vocazione parte da Dio e dirige verso il Dio che viene mostrando il dinamismo della speranza.
2. Il **tempo del Natale** ricorda che ogni vocazione deve mantenersi in un clima di gaudio per maturare e potersi verificare. Il gaudio natalizio sta a rammentare il dono del «Dio con noi» rapportato al dono della vocazione.
3. Ogni vocazione è «**Epifania del divino**» nella vita dei fedeli.

4. Ogni vocazione è vibrare per Cristo sotto l'azione dello Spirito. Come la liturgia fa vivere il **tempo ordinario** dopo il Battesimo al Giordano, così la vocazione che viene dal Padre **si diletta nel chiamato**, come nel Figlio che a sua volta agisce.
5. Ogni vocazione è continua purificazione di intenzioni, rettificazione delle finalità, passaggio da uno stato buono a migliore. Allo stesso modo la **liturgia quaresimale** intende mettere a nuovo, ogni anno, ciascun fedele affinché sia meglio conformato e configurato al Cristo Crocifisso.
6. Ogni vocazione è passaggio nel **Mistero di Cristo (Passione-Morte-Risurrezione)**. Dal Triduo Pasquale a Pentecoste più insistentemente si richiamano i partecipi passati: con-crocifissi, con-morti, con-sepolti, con-risorti, co-ascesi, con-sedenti a giudicare, con-vivificati in Cristo Gesù (Cfr. Rom 6).
7. Ogni vocazione cresce «in, una cum, pro Ecclesia» sotto **l'impulso dolce ma persistente dello Spirito Santo**.

#### 4. Rimani con noi...la gioia della gratuità. Lo spezzare del pane: la gratuità, il cibo che rimane al di là del protagonismo, il segno che parla di altro, Gesù scompare ma l'esperienza rimane (dD)

Oltre al tempo che il maestro dedica ai due viandanti un'altra componente tipicamente vocazionale è quella del **desiderio di rimanere in relazione**, di non accontentarsi di un rapporto puramente emotivo. La vocazione, qualunque essa sia, può fiorire quando ci si accorge di non poter fare da soli, di non bastare a se stessi: «**Resta con noi**, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto. Egli entrò per rimanere con loro» (Lc 24,29).

L'incontro può portare a riconoscere la presenza del Risorto solo se si ascolta il desiderio di approfondire, di non rimanere in superficie. La liturgia genera l'*actio* sempre **nella libertà della risposta**. Il giovane deve sentirsi **libero di fiorire** secondo i propri talenti: così come non si può pregare veramente sotto costrizione, non si può rispondere senza sperimentare la gratuità di chi accompagna il giovane. Gesù aspetta di essere invitato a tavola prima di rivelare la sua vera identità di Sposo e Signore.

«Quando fu a tavola **con loro**, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. **Ma egli sparì dalla loro vista**» (Lc 24,30-31).

Il testo rimanda ad una dinamica tipica della Liturgia in cui la mediazione non rimane fine a se stessa. La liturgia è un ponte verso il Cristo sommo ed eterno Sacerdote del Padre che continua ad agire mediante lo Spirito in noi. Occorre, da una parte, imparare **l'arte di stare con i giovani anche durante la preghiera** affinché questa sia sempre più desiderata risvegliando il linguaggio simbolico. In questa direzione va la cura di tutto ciò che fa star bene nei nostri ambienti ecclesiali educando al linguaggio simbolico del gesto, del canto, dell'arte che rimandino sempre ad un oltre invisibile. C'è uno stare "con loro" necessario anche durante la preghiera liturgica ma senza dimenticare **l'arte dello sparire**.

**Né il giovanilismo né il ritualismo possono riempire di senso. Se lo stesso Gesù si sottrae allo sguardo ad Emmaus, significa che al centro rimane l'Amore che parla attraverso dei segni presenti nella Chiesa al di là delle persone, al di là degli educatori, al di là di chi presiede.** Lo riconobbero nello spezzare del pane, un gesto che esprimeva una comunione e un dono totale per gli amici discepoli.

Gesù scompare: la Liturgia è azione trinitaria così come la vocazione che non può durare a lungo se fondata sulla mera suggestione-fascino esercitati da un prete. La preghiera autentica si mette in ascolto di una voce invisibile che va oltre le mediazioni e che incoraggia a tornare alla Comunità per vivere lì la comunione con il Pellegrino Risorto.

Il simbolo, per essere tale esprime in sé un rimando ad una eccedenza di significato, un aggancio all'invisibile. Il processo vocazionale non può sfuggire a questa logica divina e liturgica. Ma allora cosa dipende da noi e cosa possiamo fare per essere discepoli di un tale Maestro e continuare la sua opera?

1. Continuare a pregare secondo lo stile della Liturgia (non concentrare su di noi). Aiutare i giovani a pregare e dare tempo alla preghiera
2. Superare **l'ansia da prestazione** nel cercare ad ogni costo di dimostrare di essere più bravi degli altri e di riportare risultati apprezzati dalla gente: la liturgia ci ricorda che l'essenziale è agganciare a Cristo.
3. **Educare all'invisibile** che ci raggiunge attraverso il visibile, il tangibile e l'udibile di una Parola che continua a farsi carne
4. Non rinunciare a **scaldare il cuore** e far percepire la gioia della libertà nel rispondere ad un Dio che non violenta l'uomo
5. Far gustare la gioia **dell'annuncio missionario** che non costringe mai, ma fa fiorire la dignità dell'uomo, «svela pienamente l'uomo all'uomo» (GS 22)

**Non è attraverso la spiegazione** che si formano i giovani alla liturgia, **ma celebrando bene giorno dopo giorno**. Ricordiamo come la liturgia accompagni il vissuto cristiano dal suo nascere fino alla morte; e celebrazione dopo celebrazione noi veniamo formati come singoli e come comunità. **La liturgia, come già accennato, coinvolge tutta la nostra persona, tiene realmente conto della natura dell'uomo**, per questo motivo modelli formativi basati sulla spiegazione non possono portare i frutti sperati. È necessario educare a celebrare bene, **anche attraverso la celebrazione stessa**

## 5. Conclusione: la gioia della missione (dN)

L'attenzione nei confronti dei giovani richiede una grande attenzione nei confronti delle comunità ecclesiali. I nostri giovani hanno bisogno di sentirsi accolti, amati, abbracciati da una comunità:

- che celebra l'amore del Signore;
- dove si percepisce la presenza del Risorto;
- dove il rito è autentico e trasfigura la vita.

Come afferma Papa Francesco: *«L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi - e prediletti in Maria -, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. Far sì che il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo»* (EG 144).

Quando saremo capaci di vivere il nostro impegno pastorale e liturgico dentro questa prospettiva, certamente i nostri giovani potranno vivere la stessa esperienza dei due discepoli di Emmaus dopo l'incontro con Gesù: *«Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane»* (Lc 24,33-35).